

Eptapoli

La città dei sette peccati capitali

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Illustrazioni:

Città di Palmanova – Wikipedia

I sette vizi capitali – Jérôme Bosh

Carnevale di Viareggio -gennaio 2018 – Dreamstime.com

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Salvatore Di Palma

EPTAPOLI

La città dei sette peccati capitali

Romanzo

Tradotto dal francese da Riccardo Cinotti

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Salvatore Di Palma
Tutti i diritti riservati

*Ogni virtù se portata all'eccesso arriva a trasformarsi in un difetto,
e di conseguenza in un vizio.*

*Chi è pervaso da uno o più vizi instaura con il vizio stesso una sorta di
abito legato all'anima e al corpo, che lo indurrà a peccare sempre più.*

Aristotele "Etica Nicomachea"

Eptapoli

Il responsabile dell'archivio comunale di Eptapoli, un signore anziano che nascondeva gli occhi miopi dietro occhiali tondi dalle lenti spesse, si rivolse con voce grave al giovane liceale che era fermo in piedi davanti a lui. Gli occhiali di quest'ultimo, le basette alla Ibsen che ne accentuavano il volume delle guance così come la sua giacca di velluto verde, gli davano un'aria *rétro* e intellettuale.

«Cosa stai cercando esattamente, giovanotto?»

«Sto cercando dei documenti sulle origini di Eptapoli, ne ho bisogno per una ricerca sulla storia della nostra città. Sa, è per la maturità...»

«Ah, capisco...» disse il signore anziano con aria pensierosa, mordendosi il labbro inferiore come se questo gesto potesse giovare alla sua memoria, ormai un po' affievolita dall'età.

Si fermò un attimo per concentrarsi e per ritrovare lo scaffale su cui poteva trovarsi la documentazione richiesta, poi all'improvviso il suo viso s'illuminò in un ampio sorriso all'esclamare «Ma sì, certo!» mentre si avvicinava agli scaffali pieni di volumi impolverati che sembravano non essere

stati toccati da anni. Ripassò i titoli con il suo sguardo miope, ne scelse uno, si girò verso lo studente e brandì il prezioso volume in segno di vittoria, esclamando:

«Ho finalmente trovato quello che ti serve: “Heptapolis – Ab urbe condita”, testimonianza di uno storico sconosciuto del XV secolo. Si tratta di una copia realizzata un secolo dopo la fondazione della città, l’originale probabilmente si trova nel monastero dove i monaci fecero questa riproduzione o nel retro della biblioteca di un amante di libri antichi.»

Spolverò con delicatezza il vecchio volume e lo porse con cura al giovane liceale, proprio come se si trattasse di un oggetto prezioso.

«Devi per forza consultarlo qui,» si affrettò a dire «non è consentito il prestito dei vecchi esemplari unici, solo la consultazione in loco. Mettiti comodo e quando avrai finito chiamami così posso rimmetterlo al suo posto.»

Scomparve quindi dietro gli scaffali pieni di libri per continuare con il suo lavoro. Il giovane si sedette a un tavolo posto vicino alla finestra, aprì con cura il prezioso volume e cominciò a leggerlo mentre prendeva appunti su un quaderno.

All’inizio del XIII secolo, sulle sponde del Mediterraneo, attorno a una baia naturale, sorse un tranquillo borgo marinaro in cui la gente viveva di prodotti ittici con i quali barattavano cereali, ortaggi e altri beni provenienti dall’entroterra. Era un luogo di incontro per pescatori, mercanti e abitanti dei villaggi di zona. La posizione geografica e strategica della piccola baia attirò nel tempo sempre più mercanti desiderosi di sviluppare i loro commerci con i paesi dislocati lungo la costa. Con la Terza Crociata apparve un elemento nuovo: il trasporto via mare di pellegrini e merci in Terrasanta richiedeva

un porto sicuro di imbarco e di sbarco da cui raggiungere i luoghi di destinazione d'oltremare. Ciò permise agli abitanti del paese di svolgere un ruolo determinante nello sviluppo del borgo. Gli scambi commerciali divennero sempre più floridi e richiesero quasi da subito nuove infrastrutture come per esempio abitazioni e depositi per lo stoccaggio delle merci, nonché la costruzione di un vero e proprio porto che potesse ospitare un certo numero di navi mercantili. La flotta marittima divenne infatti fondamentale per il trasporto dei Crociati in Palestina oltre ovviamente a quello dei loro rifornimenti: cavalli, fieno, acqua potabile, cibo, macchine da guerra e munizioni. Allo stesso tempo questi traffici furono di stimolo per il commercio tra l'Oriente e l'Occidente.

Questo providenziale brulicare di gente e mercanzia trasformò progressivamente il piccolo borgo marinaro: fu necessario continuare a migliorarne le infrastrutture poste in precedenza costruendo altri edifici, come ospedali destinati ad accogliere i pellegrini prima del loro imbarco, e poi locande, negozi e altri magazzini di stoccaggio delle merci.

La rapida crescita del porto commerciale e militare nonché quella del nuovo agglomerato non lasciò indifferenti né il papa, né l'imperatore. In particolare quest'ultimo capì sin da subito che il destino di questo villaggio sarebbe stato quello di diventare un ponte tra l'Occidente e l'Oriente e che gli avrebbe consentito di agevolare il trasporto delle sue truppe per la conquista delle città sulla costa dalmata. Per porre fine a qualsiasi desiderio di indipendenza del borgo o, forse ancor peggio, di subordinazione al papato, l'imperatore inviò un esercito di duemila soldati saraceni, per la maggior parte frombolieri e arcieri che popolavano il suo regno, di cui volle sbarazzarsi una volta per tutte installandoli in un'altra regione. Guerrieri esperti e agguerriti che arrivarono su una dozzina di imbarcazioni e non ebbero nessuna difficoltà nell'occupare il porto e il piccolo villaggio, specialmente per mancanza di resistenza da parte degli abitanti del posto. Si trovarono infatti di fronte

a pescatori e commercianti pacifici e poco più che indigenti, totalmente sorpresi dall'essere invasi da soldati provenienti dal nulla. Con la stessa facilità i Saraceni, dopo aver conquistato il borgo, si impossessarono dei terreni agricoli circostanti sui quali edificarono le loro abitazioni. Il loro inserimento nella popolazione fu tutto sommato facile perché erano buoni contadini, artigiani, commercianti e speziali.

A seguito di questa invasione il numero degli abitanti aumentò notevolmente e ovviamente richiese ulteriori infrastrutture che finirono con il trasformare il piccolo villaggio di pescatori in un primo nucleo urbano brulicante di attività di ogni genere.

Dopo la conquista e l'occupazione del porto e del piccolo borgo annesso, l'imperatore vi si recò per affermare la sua autorità, dichiarando che la comunità che abitava intorno al porto era ormai parte del suo regno e che quindi godeva della sua protezione. La scoperta di quei luoghi gli permise di avere una visione d'insieme del sito su cui sarebbe dovuta sorgere una nuova città. Con l'aiuto dei suoi architetti elaborò i progetti per questo nuovo centro fortificato e cinto da mura, una delle cui porte – l'ingresso principale – avrebbe dovuto affacciarsi proprio sul porto. Esitò a lungo prima di decidere se le fortificazioni dovessero essere quadrangolari, circolari o poligonali. Infine decretò che fossero ettagonali, forma che sembrava più adatta alla natura del terreno nonché analoga a quella della fortezza di Kanbà in India, la città ettagonale descritta da Erodoto. I lavori durarono tre anni, grazie ai Saraceni che non risparmiarono alcun sforzo nel portare a termine questa costruzione a beneficio di una città che consideravano propria. Con il completamento delle prime case la città prese forma attorno a una piazza centrale, anch'essa a sette lati, dalla quale si diramavano sette strade principali in direzione delle mura di cinta circondate da un fossato pieno d'acqua, ampio e profondo. Quattro porte munite di ponte levatoio consentivano l'accesso alla città, quella meridionale dava sul por-

to, quella settentrionale sui sentieri che conducono alle colline circostanti, mentre quelle orientali e occidentali denominate Porta d'Oriente e Porta d'Occidente si aprivano rispettivamente sull'area agricola del territorio e sugli assi della comunicazione commerciale. Al suono del campanile della chiesa situata nella piazza centrale che annunciava un pericolo imminente, le quattro porte sarebbero state immediatamente chiuse e bloccate per proteggere gli abitanti dalle invasioni barbariche.

Questa città sorta dal nulla non aveva ancora un nome. Alcuni la chiamavano "il banco", altri "il porto" e altri ancora lo chiamavano "la cittadella", ma nessuno di questi nomi era unanimemente accettato. Fu dunque l'imperatore a battezzare la città: ispirandosi alla forma originaria delle fortificazioni e della piazza centrale, la chiamò Eptapoli. Nessuno ebbe niente da ridire e il nome s'impose in modo naturale tra i suoi abitanti.

Un gruppo di edifici si affacciava sulla piazza che fu chiamata Piazza Centrale, luogo in cui si svolgevano fiere e spettacoli di animatori e giocolieri. Vi era una chiesa in stile romanico: Santa Maria Stella Maris, fatta costruire dal vescovo Orlando delle Ghiaie all'inizio del XIV secolo. Di fronte sorgeva il palazzo del conte, una sorta di prefetto locale direttamente delegato dall'imperatore. Ai lati del palazzo sorgevano le caserme che ospitavano i soldati di alto rango, nonché le scuderie che ospitavano il responsabile maniscalco e il personale addetto all'armamento. Molti altri edifici circondavano la piazza: la bottega dell'orefice, la mensa del mercante di vino, la bottega del mercante di abiti in lino e in seta e infine quella dello speziale. Pescatori, contadini, mercanti e altri artigiani occupavano le case, i magazzini e le botteghe situate all'interno della città, in prossimità delle quattro porte di uscita.

Il libro conteneva anche una mappa risalente all'epoca della fondazione della città su cui si leggevano gli antichi nomi delle strade che evocavano i mestieri allora praticati dagli abitanti del luogo: i marinai e il mercato del pesce erano in Via dei pescatori, i minatori di carbone in Via dei carbonari o gli agricoltori e gli orticoltori in Via della frutta e verdura, solo per citarne alcuni.

Il giovane studente aveva appena finito di copiare febbrilmente queste preziose informazioni quando il responsabile dell'archivio gli portò un nuovo volume molto interessante scritto in una data successiva al primo, una raccolta di annali storici della città che ripercorreva l'epoca dall'inizio, dal XIV alla fine del XVI secolo, indicando che Eptapoli cambiò spesso di padrone, passando dall'autorità imperiale a quella pontificia, ai feudatari e ai signori dell'epoca. Tutti questi passaggi di potere furono particolarmente nocivi per la popolazione musulmana: l'unica moschea della città fu infatti distrutta, furono proibiti tutti gli usi e costumi di origine araba e fu lasciata la sola chiesa di Santa Maria Stella Maris e il suo imponente campanile a dominare sulla Piazza Centrale. Parte della popolazione musulmana fu espulsa dalle mura della città o venduta come schiava, gli altri si convertirono al cristianesimo, diventando poi notabili, contadini o rispettati artigiani.

Il giovane, soddisfatto della sua raccolta di fatti storici, chiuse accuratamente i due libri antichi e li restituì al responsabile dell'archivio.

«La ringrazio per la Sua preziosa collaborazione, non mancherò di citarla nel mio lavoro. Gliene manderò una copia come ringraziamento.